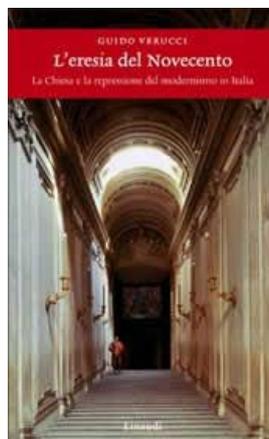




Guido Verucci, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*



recensione di Francesco Siri

Il modernismo rappresenta un fenomeno complesso e molto articolato che da oltre cinquant'anni viene studiato da storici quali Pietro Scoppola, Lorenzo Bedeschi, Nicola Raponi, Annibale Zambarbieri – solo per citarne alcuni – che hanno rivolto particolare attenzione alle eterogenee manifestazioni di questo fenomeno in Italia. I risultati delle loro ricerche, pubblicati principalmente nella rivista *Fonti e documenti* del Centro studi per la storia del modernismo presso l'Istituto di Storia

dell'Università di Urbino e in molte voci del *Dizionario Biografico degli Italiani*, ma anche in monografie e saggi specialistici, sono ampiamente tenuti in considerazione da Guido Verucci, che già in passato ha contribuito a chiarire alcuni aspetti del cattolicesimo italiano nel XX secolo.

Con questo nuovo volume Verucci intende integrare le informazioni già acquisite dalla ricerca storica con i risultati di indagini personali condotte su documenti d'archivio per lo più inediti e in particolare sui documenti provenienti da tre fondi: quello della Congregazione dell'Indice, attiva fino al 1917; quello della Congregazione del Sant'Offizio (dal 1965 chiamata Congregazione per la Dottrina della Fede, gli archivi della quale sono stati aperti nel 1998) che proprio dal 1917 assunse alcuni compiti spettanti alla Congregazione dell'Indice; infine, quello dell'Archivio del Vicariato di Roma, che conserva numerosi documenti d'interesse per la storia del modernismo proprio in virtù dell'attività particolarmente intensa del "gruppo romano". Tuttavia – sia detto come *desideratum* inevaso – in molte pagine del volume si sarebbero lasciate apprezzare indicazioni meno succinte sui fondi archivistici e sulle signature dei documenti citati, che avrebbero potuto essere elencati in un'appendice bibliografica la cui mancanza si fa sentire.

Il volume di Verucci è strutturato in cinque capitoli che ripercorrono la storia del modernismo italiano e la dura reazione nei suoi confronti da parte della Chiesa lungo cinque pontificati: quello di Leone XIII (1878-1903) che costituisce quasi una premessa alla crisi vera e propria, verificatasi sotto il pontificato di Pio X (1903-1914); quello di Benedetto XV (1914-1922), che presenta atteggiamenti contrastanti nei confronti del modernismo; infine i pontificati di Pio XI (1922-1939) e Pio XII (1939-1958), sotto cui si consumano le vicende di Ernesto Buonaiuti (1881-1946) e di molti altri intellettuali cattolici, sacerdoti e non, diversamente accusati di aver preso parte o contribuito alla diffusione delle idee moderniste.

Dalle pagine del volume emerge che il modernismo fu un fenomeno estremamente stratificato nelle sue manifestazioni, il cui elemento unificatore può esser identificato nel desiderio di rinnovamento del cattolicesimo proprio di alcuni suoi membri e nella volontà di accogliere le sfide della modernità da un punto di vista sia teorico che pratico. In particolare, dalla ricostruzione di Verucci possiamo evincere che il modernismo si declinò in indirizzi più propriamente politici e sociali (ad esempio la nuova interpretazione di "democrazia cristiana" proposta da Romolo Murri), biblici (dibattito sull'ispirazione e sulla storicità delle Scritture, applicazione del metodo storico-critico nell'esegesi), dogmatici (ad esempio, la questione della storicità della risurrezione di Gesù o della interpretazione simbolica dell'eucaristia) e filosofici (l'assunzione di un certo evolucionismo nella comprensione della storia dei dogmi, il rapporto con l'immanentismo, la critica al tomismo inteso come sistema immutabile di verità).

A tutti questi impulsi si contrappose un'azione repressiva capillare e spesso feroce della Chiesa, che operò su diversi livelli: maggiore controllo sugli istituti di formazione, in particolare sui seminari; opera di censura e condanna di riviste, saggi, monografie che diffondevano idee moderniste; sospensione dagli incarichi ecclesiastici e dalle funzioni sacerdotali, fino alla scomunica per alcuni dei modernisti. Il dispiegamento di forze messo in campo dalla Chiesa, soprattutto a partire dal pontificato di Pio X, fu tale da giustificare l'appellativo per il modernismo scelto da Verucci nel titolo del volume: *L'eresia del Novecento*.

Verucci ricorda anche le contraddizioni interne all'azione repressiva della Chiesa nei confronti del modernismo italiano. Sotto il pontificato di Benedetto XV, ad esempio, si assistette a una diminuzione della virulenza dell'offensiva antimodernista a causa di contrasti interni alla Curia romana: in particolare si opposero linee di intervento più violente promosse dalla Congregazione del Sant'Offizio (che dal 1915 aveva un nuovo segretario, il card. Merry del Val, braccio destro della

repressione sotto Pio X) ad azioni maggiormente concilianti promosse dallo stesso Benedetto XV e dalla Segreteria di Stato (nella persona del card. Pietro Gasparri). In generale la Congregazione del Sant'Offizio si fece promotrice di alcuni interventi che limitavano l'apertura da parte del papa e del Vicariato di Roma nei confronti delle opere e dei rappresentanti del modernismo italiano: il Sant'Offizio ad esempio criticò aspramente la leggerezza con cui veniva concesso l'*imprimatur* agli scritti dei modernisti da parte di alcune diocesi italiane. Se dunque il pontificato di Benedetto XV potrebbe essere interpretato come un momento di attacco piuttosto blando al modernismo (Verucci analizza a tal proposito i casi di Umberto Fracassini, Francesco Mari e Giovanni Semeria, senza trascurare le vicende più note di Ernesto Buonaiuti), i sospetti e le indagini nei confronti di sacerdoti e intellettuali tacciati di modernismo proseguirono senza sosta, dando vita ad alcune condanne e censure (pp. 90-95).

Con il pontificato di Pio XI furono nuovamente riaffermati i capisaldi della lotta antimodernista stabiliti sotto Pio X e si assistette al progressivo isolamento di alcuni intellettuali – tra cui Verucci ricorda Angiolo Gambaro, Primo Vannutelli e Alessandro Ghignoni –, ma anche alla reintegrazione di altri, come dimostra il caso di Luigi Piastrelli, dal 1922 al 1925 assistente centrale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana. Continuò invece l'esame censorio e la condanna delle opere e dell'attività di Ernesto Buonaiuti, nominato nel 1915 professore di Storia del cristianesimo presso l'Università di Roma. «La ragione di questa particolare attenzione (*scil.* nei confronti dell'attività di Buonaiuti) era la individuazione in Buonaiuti dell'elemento più forte culturalmente, più accanito e mai domo, nello sforzo di rinnovamento della esegesi storica del cristianesimo e del cattolicesimo, l'unico in grado di costruire una "scuola" e di avere una eco nell'opinione pubblica italiana» (pp. 114-115). In questa fase storica, artefice principale delle "ponenze" contro Buonaiuti fu il gesuita Enrico Rosa, direttore de *La Civiltà cattolica*, il quale, coadiuvato da altri consultori del Sant'Offizio e dai confratelli, riuscì il 18 marzo 1924 a far condannare tutti i libri e gli scritti di Buonaiuti, comminandogli la sospensione *a divinis* e interdicensi l'attività di insegnamento e pubblicazione in materia di religione; condanna che si inasprì successivamente con la scomunica deliberata dalla Congregazione del Sant'Offizio il 30 gennaio 1925.

Alla vicenda di Ernesto Buonaiuti Verucci dedica ampia parte del suo volume, ripercorrendone gli attacchi subiti, le crisi personali dovute alla convinzione che una riforma della Chiesa fosse perseguibile nonostante tutte le opposizioni incontrate, nonché gli inviti di alcuni colleghi – come Salvatore Minocchi – a proseguire la sua ricerca di un cristianesimo aperto e libero fuori dalla Chiesa; Verucci non trascura neanche di sottolineare come il caso Buonaiuti sia stato in parte condizionato dai nuovi rapporti tra Stato e Chiesa nel periodo che precedeva e seguiva la stipulazione dei Patti Lateranensi. Particolarmente dense e appassionanti sono le pagine del capitolo conclusivo (pp. 130-142), in cui l'autore ricostruisce gli estremi tentativi di riavvicinamento tra Buonaiuti e la Chiesa messi in opera tra il 1942 e il 1946 da un gruppo di prelati romani e da amici vicini a Buonaiuti. Si tratta, in particolare, del tentativo di riconciliazione promosso, tra gli altri, da Vincenzo Ceresi, appartenente ai Missionari del Sacro Cuore, e da monsignor Giovanni Battista Montini, allora sostituto della Segreteria di Stato. Ad essi e all'intervento della Segreteria di Stato si oppose nuovamente in modo netto la Congregazione del Sant'Offizio, che reclamava la sua assoluta competenza sul caso Buonaiuti e denunciava come indebita l'intromissione della Segreteria di Stato nella questione. Il tentativo di riconciliazione – come si evince dal resoconto di Verucci sui documenti consultati – coinvolse anche altri prelati e intellettuali, ma non andò a buon fine.

Sintesi breve ma densa, il volume di Guido Verucci rappresenta per il pubblico italiano un utile strumento per comprendere un segmento della propria storia culturale e religiosa, rivolgendo la

propria attenzione soprattutto agli interventi messi in atto dalla Chiesa contro le istanze di rinnovamento profondo promosse dai rappresentanti del modernismo. Tali istanze non si spensero definitivamente nonostante l'offensiva subita e avrebbero continuato a mettere in questione i fondamenti della Chiesa cattolica anche nei decenni successivi la fase più intensa della crisi modernista.

Verucci, Guido, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Einaudi, Torino 2010, pp. 156, € 19

Sito dell'editore

e-mail del recensore: francesco.siri @ fastwebnet.it